

Intervento nel dibattito del convegno 7° workshop: I paesaggi collinari - San Daniele del Friuli (UD) - 27 luglio 2015

Sono Roberto Pizzutti, ambientalista e forestale, e parlo a titolo personale.

Mi concentro sul discorso della rete per la mobilità lenta, poiché quest'argomento è stato approfondito oggi, ma certo ci sarebbe da dire su tutti i piani per opere che sono continuamente proposti da privati e amministrazioni a vari livelli.

Sappiano che in regione c'è una previsione generale di realizzare vari percorsi ciclabili. Alcuni di questi hanno delle problematiche di carattere ambientale e di sicurezza. Per es. c'è la previsione di realizzare un collegamento ciclabile fra Cividale e Caporetto, e questo può comportare dei significativi danni ambientali presso Stolvizza, alle pendici del Monte Mia, inserite in un sito di importanza comunitaria.

Infatti, l'eventuale scelta di passare in destra orografica del Natisone comporterebbe problemi per la stabilità dei versanti (si dovrebbe intercettare un instabile ghiaione), per la biodiversità (s'interferirebbe, entro un SIC, su un habitat d'interesse comunitario – vegetazione riparia erbacea e legnosa lungo fiumi alpini, a distribuzione lineare - e su un'area idonea ad ospitare la Lontra, che pare prossima a ricolonizzare la zona).

Il passaggio in destra orografica non è una cosa già prevista da piani di carattere regionale, ma la Comunità Montana si è già attivata per questo in un recente passato.

Pertanto la mia proposta è che il gruppo di studio della **rete della mobilità lenta per la fruizione del paesaggio, dei beni culturali e delle risorse ambientali** vada ad indagare le problematiche di carattere paesaggistico, biologico e storico che potrebbero essere causate da nuove infrastrutture (o semplicemente da maggiore fruizione di percorsi esistenti), facendo in modo che non sia l'attuatore finale a valutare i problemi, perché molto spesso non ha le competenze necessarie, ed andrebbe a realizzare un'opera con significativo impatto ambientale.

Nel caso specifico andrebbe valutato l'opportunità di creare una pista a fianco della statale in sponda sinistra, per esempio con delle pensiline, oppure di utilizzare dei sistemi di segnalazione intelligente della presenza di ciclisti, che con limitatori di velocità (e controlli tramite videocamere) permettano il transito sicuro delle 2 ruote garantendo condizioni di traffico motorizzato lento qualora vi sia l'occorrenza.

Un'altra cosa che è più di attualità riguarda la pista ciclabile della laguna, prevista da un piano regionale ed è già stata progettata su incarico delle amministrazioni locali della zona. Si prevede di percorrere lunghi tratti di strade esistenti (e questo mi sta bene) ma anche molti km sull'argine, e questo mi lascia molto perplesso, soprattutto dopo aver consultato dei tecnici che si sono occupati di censimenti faunistici nella zona da moltissimo tempo.

Quindi fare un percorso nell'area perilagunare mi sta bene per il grande interesse paesaggistico, ma mi pare oggi molto grave progettare un intervento senza quantomeno considerare gli aspetti naturalistici in modo da capire quali possano essere i limiti operativi ed i problemi che tale opera può creare. Nel capitolo "aspetti ambientali" del progetto definitivo si è parlato esclusivamente di geologia.

S'interviene sugli argini in maniera indiscriminata, si disturbano gli animali e si consuma suolo ed in particolare habitat prativo, l'unico ancora presente dopo le bonifiche che hanno permesso di arare il suolo fino all'argine stesso, oltre al quale c'è l'acqua, ovviamente inospitale per moltissime specie.

Per questo caso vedo necessario limitare la possibilità d'intervento sugli argini, consentendo solo limitati accessi schermati, raggiungibili da percorsi prevalentemente già esistenti, localizzati dove si sa che non c'è grosso disturbo, realizzabili in materiale naturale e duraturo.

Riguardo al caso che aveva presentato Lucia Piani sulla viabilità rurale di Mereto (foto),



*Esempio di viabilità rurale a Mereto*

concordo che sia opportuno utilizzarla, ma aggiungo che è indispensabile prescrivere che non venga modificata con la realizzazione di scoline o con il riporto di materiale inerte (salvo casi particolari e localizzati), altrimenti si verificherebbe uno di quei casi già osservati con la prof. Battigelli una quindicina di anni fa per esempio presso il Torrente Cormor a Campofornido, dove un bellissimo prato stabile su un piccolo paleoalveo, seppure utilizzato in passato come strada vicinale, è stato sbancato brutalmente, riportando materiale ghiaioso da fuori, deturpando così le sue caratteristiche naturali, paesaggistiche e storiche.



*A sinistra esempio di percorso storico (poi gestito correttamente) e (a destra) di strada realizzata alterando completamente la situazione preesistente (anche al di fuori della sede, danneggiando ulteriormente i prati).*

Quindi, nella pianificazione a vari livelli e nei vari settori, bisogna partire subito consultando esperti in materia faunistica, floristica e storico/paesaggistica, per individuare i punti di forza e di debolezza delle proposte, le soluzioni alternative e le prescrizioni per evitare la perdita di valori.

Sul discorso dei citati cambiamenti del paesaggio (intervento di Moreno Baccichet) non dovuti ad attività umane, ma piuttosto a carenze di gestione, ritengo **indispensabile un intervento attivo e pubblico** almeno nel senso di tutoraggio di interventi privati: per evitare che la crescita di alberi coprano delle viste particolari, per impedire che l'abbandono (se non l'illecita aratura) di prati stabili faccia perdere importante biodiversità.

Prati stabili che andrebbero citati moltissimo in questa conferenza sul paesaggio, in particolare a San Daniele, località ricca di questi habitat.

Ci vuole qualcuno che operi, che agisca. Non bastano i contributi pubblici se non c'è risposta da parte dei proprietari dei terreni. E questo deve riguardare sia la manutenzione del verde arboreo, sia i prati abbandonati, sia il ripristino a prato di arativi interposti a magredi quasi contigui (come per es. nel biotopo di Beato Bertrando a Pasian di Prato, dove mai nessuno si è attivato affinché vi sia questo fondamentale miglioramento ambientale mirato alle aree con maggior vantaggio potenziale).

Ritengo quindi indispensabile che una struttura pubblica rilevi i casi di degrado paesaggistico e biologico, valuti dove meglio intervenire, solleciti i proprietari a eseguire le operazioni di manutenzione e miglioramento, agisca anche in proprio dove c'è il rischio d'insediamento eccessivo di specie aliene (come l'ailanto o la robinia) o comunque invasive (es. felce aquilina) con perdita rilevante di biodiversità.

Roberto Pizzutti

[robypiz@gmail.com](mailto:robypiz@gmail.com)